

«Il mio ex mi ha portato via i miei figli»

di Erika Noschese

Una storia iniziata con la violenza, una separazione consensuale mai raggiunta e tre bambini costretti, alla fine, a stare lontano dalla loro madre. E' la storia di Veronica Di Martino, una donna di Castellammare che, in occasione della festa della mamma, ha deciso di raccontare la sua storia, la storia di un diritto negato. Dalla giustizia, dal suo ex compagno, dagli assistenti sociali, da un sistema forse marcio che non si riesce a cambiare. «La mia è la classica storia di violenza, ho sempre cercato una separazione consensuale per il bene dei miei tre figli», racconta la donna. Il suo ex compagno deposita la giudiciale perchè non ha mai voluto trovare un accordo. La prima udienza sembra essere dalla sua parte: il tribunale decreta l'affidamento congiunto con domicilio a casa della madre. Poi, il giudice cambia, diventa ordinario: in udienza si stabilisce che il padre ha visite libere, il martedì e il sabato. Il 30 aprile 2017 qualcosa cambia: il papà può vedere i suoi figli ma con visita protetta, attraverso i servizi sociali. «Non ricordo l'attivazione di questo percorso, forse perchè non c'è mai stato – racconta ancora Veronica Di Martino – La procedura amministrativa prevedeva che il Comune mi convocasse, spiegandomi le motivazioni ma io ad un certo punto mi sono ritrovata un'assistente sociale a casa che mi ha comunicato il giorno e l'ora, sono stata obbligata a seguire i loro pensieri più strani, a qualsiasi ora senza rispetto per il mio lavoro». Nel mese di giugno del 2017 iniziano gli incontri ma i figli non vogliono stare con il padre così Veronica viene accusata di alienazione parentale. Durante uno degli incontri in presenza dell'assistente sociale, l'ex compagno non solo ammette la violenza ma anche il tentato omicidio. «A quel

punto, mi rifiuto di continuare ma gli assistenti sociali piuttosto che verbalizzare il tutto accusano me», racconta ancora la donna sottolineando come il figlio 12enne avesse, in quel periodo, sviluppato un atteggiamento iper protettivo nei confronti della madre poichè aveva assistito a molte violenze domestiche. «Ad un certo punto, gli assistenti sociali chiudono mio figlio in una stanza, lo costringono a passare del tempo con il padre in un consultorio così scatta la mia prima denuncia verso gli assistenti sociali – racconta ancora la giovane mamma – Solo a quel punto scopro che tra il mio ex compagno e una degli assistenti sociali esiste un legame, personale e professionale ma nonostante questo il Ctu conferma la loro tesi». Nel frattempo, l'uomo stoppa anche il mantenimento e per qualche inspiegabile ragione la situazione si capovolge: attualmente i figli vivono con il padre: l'uomo, prima della sentenza, ha la residenza a casa dei genitori, dunque i bambini dovevano vivere con i nonni. Tempo quattro giorni e l'uomo si trasferisce a casa dell'attuale compagna. Si invertono i ruoli: è lei, ora, a dover passare gli alimenti a lui. E lei a poter vedere i figli solo in presenza degli assistenti sociali con visite protette. «La cosa grave è che i miei figli sono stati prelevati da scuola e gli assistenti sociali hanno preteso che raccontassi ai miei figli che dovevo allontanarmi per lavoro», racconta ancora la donna che, da febbraio, a causa dell'emergenza Coronavirus, non vede i figli. «Fino a febbraio potevo vederli una volta a settimana, per un'ora, presso una struttura a Gragnano», racconta ancora la donna, commercialista di professione, in attesa di ritornare dinanzi ad un giudice per riavere l'affidamento dei suoi figli. Nell'ultima relazione si legge infatti che tra gli ex coniugi i rapporti non sono ancora maturi e il giudice ha rinviato tutto al collegio. «In attesa che un collegio decida le sorti dei miei figli io ho perso Natale con loro, Capodanno, Pasqua e tutte le feste compresa quella della mamma», ha raccontato ancora Veronica che ora rivendica il suo diritto ad essere madre di quei figli che, ancora oggi, stanno scontando gli errori del loro papà: la più piccola, spesso,

non riesce a trattenere la pipì, il secondo figlio si è chiuso nel suo silenzio, sviluppando una sorta di mutismo mentre il più grande ha addirittura aggredito sua madre fisicamente. Il tutto mentre chi è tenuto a decidere sembra continuare a prendere tempo mentre c'è una mamma che si sta perdendo gli anni migliori dei suoi bambini. Segno, forse, che la legge non è uguale per tutti, che troppo facilmente si abusa del termine "alienazione parentale", che non sempre le relazioni degli assistenti sociali sono corrette e – soprattutto – che forse sarebbe il caso di ascoltare le parole dei bambini che si sa, non riescono a mentire e soprattutto sanno quanto importante è, nella loro vita, il ruolo di una mamma.

**I 15 articoli e 15 foto
sull'operazione che ha
sbaragliato i Ridosso, i
Loreto, i Cesarano e co.**



Luigi Ridosso



Gennaro Ridosso



Antonio Matrone
detto Michele,
figlio di
Franchino



Alfonso Loreto

--Finito il regno dei Cesarano a Scafati

I carabinieri del Reparto territoriale di Nocera eseguono 16 ordinanze cautelari mettendo all'angolo gli stabiesi che tenevano sotto scacco la città

Estorsioni ad imprenditori, violenze contro chi non pagava, disponibilità di armi, ecco come quelli di Ponte Persica volevano essere re

Estorsioni, usura, società create ad hoc per ottenere appalti. Con queste accuse ieri mattina sono state eseguite 16 ordinanze restrittive. Una vasta operazione che ha visto l'impiego di oltre 100 carabinieri del Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno nell'Agro Nocerino – Sarnese.

Le ordinanze eseguite all'alba di sono state emessa dal Gip del Tribunale di Salerno, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia – nei confronti dei 16 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di "estorsione", "usura", lesioni personali" e "trasferimento fraudolento di

valori", tutti aggravati dal metodo mafioso ovvero dalle finalità di agevolare sodalizi di tipo mafioso.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri mattina dal Procuratore Capo Corrado Lembo alla presenza del magistrato Russo e dei vertici dell'Arma dei Carabinieri e del Gico della Guardia di finanza che ha collaborato nelle indagini.

Un'indagine che vede il riproporsi di vecchi scenari oltre alla penetrazione di clan stabiesi nel territorio dell'Agro nocerino Sarnese. Nel mirino delle forze dell'ordine infatti, sono finiti, gli esponenti del clan Matrone di Scafati/Boscoreale, del clan Cesarano, del clan Ridosso Loreto: contestate numerose estorsioni a imprese, aziende di pulizia, conserviere e non solo. Si indaga anche sui rapporti tra i clan locali tra Vesuviani, Scafati e Agro. L'intera rete di estorsioni ed usura è stata ricostruita grazie alle rivelazioni di un collaboratore e, alle denunce di alcune vittime. Molte infatti avevano paura e hanno cominciato a collaborare molto tardi. Chi non pagava in tempi utili le rate veniva selvaggiamente picchiato e malmenato. Così come è accaduto per un parcheggiatore di Pompei. I tassi di interesse da versare per i prestiti ottenuti erano del 10 per cento mensili.

Tra gli arrestati il figlio di un noto boss locale, Michele Matrone, figlio di Franchino a' belva per una presunta estorsione. Si indaga sull'alleanza tra Scafati e Castellammare e sul ruolo di Luigi Di Martino, esponente del clan stabiese, anche sugli affari di Scafati e dintorni.

Tra i destinatari del provvedimento odierno, eseguito anche con il supporto di militari delle compagnie di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, oltre che con la attiva collaborazione delle Gico della Guardia di Finanza di Salerno, autore delle indagini societarie patrimoniali, figurano l'attuale reggente del clan Cesarano, Di Martino Luigi detto Gigino o' profeta, Matrone Michele, figlio dell'ergastolano Francesco detto a' belva, nonché Spinelli Andrea già arrestato nello scorso mese di novembre per analoghi episodi estorsivi.

Il provvedimento scaturisce dalle risultanze di una articolata attività investigativa condotta da quel nucleo operativo e radiomobile coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Salerno, in seguito all'arresto, avvenuto nel settembre 2015, di un gruppo di esponenti del clan Ridosso – Loreto dedito alle estorsioni in danno di commercianti nel territorio di Scafati e che porto alla cattura dei vertici di quella organizzazione criminale anche per referati i delitti di omicidio commessi in contesto associativo agli inizi degli anni 2000 (Omicidio Muollo Luigi e tentato omicidio Di Lauro Generoso).

Nel corso delle indagini, condotte attraverso l'esame di prove documentali ed escursioni testimoniali, riscontrate con dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, sono emersi stretti contatti, tesi ad una spartizione del Territorio Scafatese e limitrofa aria pompeiana, tra le due consorterie di tipo camorristico attiva in zona, il clan Loreto – Ridosso di Scafati, il clan Matrone ed il clan Cesarano di Pompei – Castellammare di Stabia. In particolare si è accertato che i due gruppi, tra gli anni 2004 e 2016, avevano avanzato, anche con metodi violenti, plurime richieste estorsive in danno di imprenditori e commercianti della zona consistenti in nazioni di denaro ovvero elargizione di beni e prestazioni per importi complessivi pari a circa 400.000 euro

Inoltre il clan Ridosso – Loreto, attraverso la costituzione di 3 imprese societarie, intestate a prestanome e che sono state sottoposte a sequestro preventivo unitamente ai rispettivi conti correnti bancari imponeva gli appalti per il servizio di pulizie presso il centro commerciale Plaza e la sala Bingo di Scafati nonché, con il placet dell'altro gruppo criminale che manteneva il la pronto controllo delle richieste di denaro presso l'omologa sala giochi bingo sita nel limitrofo comune di Pompei.

Durante le perquisizioni di ieri mattina è stato anche rinvenuto e sequestrato un fucile di provenienza estera.

--I 16 raggiunti da un'ordinanza cautelare

ARRESTATI E INTERDETTI

In carcere sono destinati: il 30enne Roberto Cenatiempo Roberto, il 47enne Fiorentino Di Maio (detto 'o castelluono al momento irreperibile), il 36enne Antonio Matrone detto Michele (figlio del boss Franchino 'a Belva), il 33enne Gennaro Ridosso, il 30enne Luigi Ridosso (figlio di Salvatore) , il 29enne Salvatore Ridosso, tutti di Scafati. Stessa sorte per il 55enne Luigi Di Martino, alias "Gigino 'o profeta", 55 anni, reggente del clan Cesarano, il 45enne Nicola Esposito, alias "'o mostro", altro punto di riferimento dei Cesarano , entrambi di Castellammare di Stabia, e per il 50enne Giovanni Cesarano, detto Nicola, di Pompei, nome di spicco dell'ominima famiglia.

Ai domiciliari sono andati il 34enne Vincenzo Pisacane detto Coccodè, il 41enne Andrea Spinelli, detto Dariuccio, di Scafati; il 44enne Alfonso Morello detto "'o Balzone" di Torre Annunziata, e il 27enne Francesco Paolo D'Aniello residente a Santa Maria la Carità ma domiciliato a Scafati.

Interdetti con il divieto di assumere incarichi direttivi presso persone giuridiche e le imprese per 12 mesi: il 28enne Giacomo Casciello Giacomo, il 29enne Giovanni Vincenzo Immediato e il 48enne Mario Sabatino, tutti di Scafati.

-- Gli altri 21 indagati

Sono 21 gli indagati ma non colpiti da misura cautelare. Tra questo figurano Giovanna Barchiesi, ex moglie di Alfonso Loreto e nipote del consigliere comunale Roberto indagato nell'inchiesta con il sindaco Pasquale Aliberti, Giuseppina Cascone, Agostino Cascone (alias Pappariello), di Castellammare di Stabia, Ciatti Rosalia di Torre del Greco, Gaetano Criscuolo (alias Mesopotamia) di Cava de Tirreni; Giuseppe D'Iorio, alias Peppe 'o killer, di Acerra; Mario Di

Fiore, detto 'o cafone, di Acerra; Pasquale Di Fiore, 'o figlio ro cafone, di Acerra; Michele Imparato, detto Massimo, 38 anni di Boscoreale; Alfonso Loreto, 30 anni di Scafati, Pasquale Loreto, 55 anni; Francesco Matrone, alias 'a belva, 69 anni di Scafati; Giovanni Messina, 44 anni di Acerra, collaboratore di giustizia; Giuseppe Morello, 41 anni di Torre Annunziata; Francesco Nocera, detto Cecchetto, 30 anni di Scafati; Antonio Palma, 41 anni di Boscoreale; Giuseppe Ricco, Pinuccio 'o foggiano, 58 anni di Foggia; Luigi Ridosso, di Romolo, 34 anni di Scafati; Romolo Ridosso, Romoletto, 55 anni di Scafati; Antonio Savino, detto 'o iennero ro nirone, 29 anni di Scafati.

L'inchiesta non è affatto conclusa.



Francesco Matrone



Pasquale Loreto



Romolo Ridosso



Salvatore
Ridosso



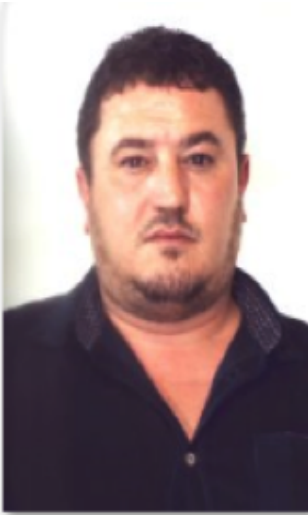
Giovanni
Cesarano detto
Nicola



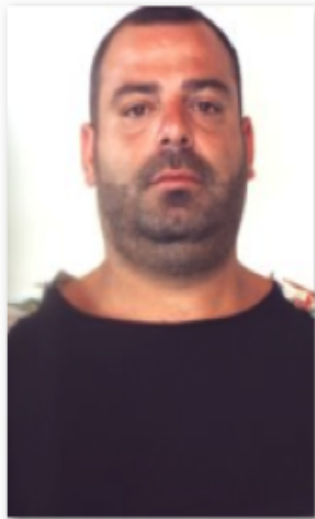
Nicola Esposito
detto 'o mostr'



Luigi Di
Martino, detto
'o Profeta



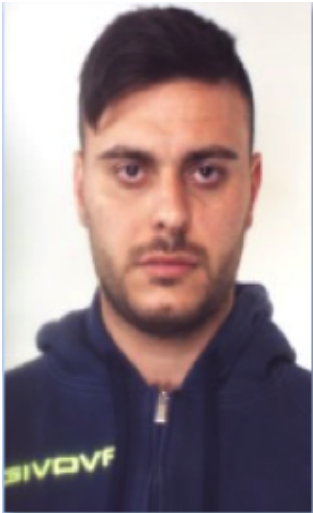
Andrea Spinelli



Vincenzo
Pisacane



Alfonso Morello



Roberto
Cenatiempo

--Le due associazioni per delinquere, di cui una anche per far votare Aliberti

L'evoluzione del gruppo Loreto-Ridosso e tutte le varie accuse ai 37 indagati dell'inchiesta della Dda

Sono accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico del cosiddetto gruppo Ridosso/Acerrani: Roberto Cenatiempo, Francesco Nocera, Gaetano Criscuolo, Antonio Savino, Mario e Pasquale Di Fiore, Giuseppe Di Iorio, Michele Imperato, Giovanni Messina, Antonio Palma e Giuseppe Ricco. Questo gruppo aveva come fine diverse estorsione ad imprenditori dell'Agro nocerino soprattutto nel settore dei videopoker e programmare ed eseguire omicidi, attiva fino al 2005.

Dal 2005 ad oggi agisce autonomamente il clan Loreto Ridosso , formato da Pasquale Loreto, il figlio Alfonso, i vari Ridosso, Cenatiempo, Francesco Paolo D'Aniello, Giovanni Vincenzo Immediato e Andrea Spinelli. Questo secondo gruppo stipulerà una accordo con i Cesarano di Castellammare di Stabia. Era attivo nelle estorsioni attraverso le ditte di pulizia imposte ad imprenditori dell'industria conserviera. a programmare omicidi contro il clan Tamaro/Di lauro/Muollo. a conseguire appalti pubblici grazie all'appoggio elettorale dato al sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti nel 2013 e alla moglie,

Monica Paolino, nell'elezione al consiglio regionale della Campania.

Per armi sono indagati i due Loreto e i Ridossi e Rosalia Ciatti. Di estorsione sono accusati i Loreto e i Ridosso, Cenatiempo, Spinelli, Esposito, Cascone, Di martino, Cesarano, Antonio e Francesco Matrone, Fiorentino Di Maio, Vincenzo Pisacano e D'Aniello. Di Usura sono accusati Alfonso Morello (con Alfonso Loreto anche di estorsione per recuperare il profitto dell'usura stessa). Di concorso in fraudolento trasferimento di valori sono accusati e di impiego di capitali provenienti da attività illecite Alfonso Loreto, Luigi Ridosso del 1986 e Gennaro Ridosso, Giovanna Barchiesi, Giuseppina Casciello, Cenatiempo, Giacomo Casciello, Mario Sabatino e Giovanni Vincenzo Immediato.

Giuseppe e Alfonso Morello sono anche accusati di abusivo esercizio di attività bancaria e di impiego di capitali provenienti da attività illecite.

-- L'usura praticata al 10% di interesse e per chi non pagava c'era la pistola di "Funzin"

I fratelli Morello avrebbero prestato i soldi provenienti dalle attività illecite dei Loreto-Ridosso

TORRE ANNUNZIATA. Era l'usura uno dei campi più frequentati nelle attività illecite anche da parte del gruppo Loreto-Ridosso. E per questo settore, anche se non fa parte delle contestazioni dell'associazione per delinquere è considerato molto vicino ai Loreto. A Scafati, Morello gestiva la Caffetteria %000 in via De Filippo assieme a Gennaro Ridosso. Il suo nome compare per un'usura con prestiti al 10% di interessi ad un fabbro. Al povero fabbro furono estorti 3mila euro da Alfonso Loreto e Alfonso Morello, in pagamento dei debiti usurari che aveva con il torrese, minacciato con una pistola calibro 9X21 (i due Alfonso rispondono anche di ricettazione).

Indagato anche Giuseppe Morello, fratello di Alfonso 41 enne di Torre Annunziata. I due sono accusato di esercizio abusivo di un'attività finanziaria nei confronti di terzi, prestando in più casi denaro, anche a tasso usurario, a svariate persone della zona. Oltre al fabbro, ci sarebbero almeno altro quattro persone che avrebbero ricevuto il prestito.

I due Morelli sono indagati anche per impiego di denaro proveniente da beni ed utilità ricavate da illecita attività. In pratica, impiegavano nei prestiti i soldi che i Loreto-Ridosso intascano con le loro varie attività illegali, tra le quali l'usura.

Il tutto, ovviamente aggravato dall'articolo sette della legge 203/1918, per favorire il clan Loreto Ridosso.

--Ecco come nacque il clan Loreto Ridosso

Per la vendetta dell'uccisione del fratello Salvatore, Romoletto si alleò con i clan acerrani, poi arrivò la nuova associazione

Il neo gruppo malavitoso sfondò con la violenza nella settore delle pulizie alle aziende conserviere e alle altre ditte del territorio

SCAFATI. «E adesso che facciamo?». Questo si sarà chiesto Romolo Ridosso, l'attuale collaboratore di giustizia uno dei capi del clan Loreto Ridosso. La domanda se la pose all'indomani dell'omicidio del fratello Salvatore, il 16 maggio del 2002 da parte del clan rivale dei Tamaro/Di lauro/Muollo capeggiato anche da Luigi Muollo con il quale aveva degli accordi criminali per la spartizione di alcuni fondi della legge sull'imprenditoria e sui videopoker il cui mancato rispetto portò all'omicidio del fratello di Romoletto. A questo punto, stretto nell'angolo, tramite Antonio Romano, noto esponente criminale cugino di Giovanna Terracciano, moglie di Ciro De Falco), Romolo Ridosso stipula

un'alleanza con il clan capeggiato da Ciro De Falco (oggi deceduto, detto "‘o Ciomm") e Mario Di Fiore ("‘o Cafone") e con Giovanni Messina e Salvatore Nolano (oggi deceduto) del clan De Sena, tutti di Acerra. Ripresa forza combattiva, Romoletto si dedica alla vendetta del fratello Salvatore e fece uccidere, secondo gli inquirenti, il 22 ottobre del 2002, Andrea Carotenuto, avvalendosi dell'apporto di suo figlio Gennaro Ridosso e del nipote Luigi Ridosso del 1986.

Con l'aiuto dei acerrani, Romolo Ridosso, attraverso Giuseppe D'Iorio (Peppe 'o killer) del clan De falco/Di Fiore e Giuseppe Ricco (Pinuccio 'o foggiano) del clan Panico di Sant'Anastasia, alleato con quelli di Acerra, cercò di far uccidere Generoso Di Lauro.

Il 9 settembre 2003, Romoletto fece uccidere, sempre grazie agli acerrani, Luigi Muollo, vendicando la morte del fratello Salvatore.

Il Gruppo con quelli di Acerra, andò avanti anche per varie estorsioni.

Nel 2004, questo gruppo si era sostanzialmente esaurito. Il collante principale era la vendetta del fratello/padre/nipote Salvatore Ridosso. Raggiunto questo, l'organizzazione criminale andava fondata e da qui l'idea dell'unione con i Loreto.

Pasquale Loreto, nonostante fosse in località protetta perché collaboratore di giustizia stabilì l'accordo con i ridosso e di fatto rompendo l'alleanza con i Matrone, con i quali aveva fondato un clan Loreto/Matrone, già affiliato alla Nuova Famiglia di Alfieri/Galasso.

E Così parte una delegazione dei Ridosso e raggiunge a Roma Pasquale Loreto mentre era, con tanto di scorto, al tribunale per discutere la sorveglianza. In quella occasione, viene stipulato il nuovo accordo e fu il clan Loreto/Ridosso.

I due boss avranno detto: «Largo ai giovani» e di fatto demandarono tutte le loro attività illecite ai al Alfonso Loreto, Gennaro e Luigi Ridosso. Ma non si dovevano perpetuare estorsioni normali, ma di un nuovo tipo, attraverso la prestazione di un'opera, le pulizie all'interno delle

aziende conserviere, ad esempio o altre ditte, con tanto di rilascio di fatture.

E così furano date il via alla Italia Service, alla Italy service, alla Splendida srls, tutte società riconducibili al clan Loreto Ridosso ed operanti nel settore delle pulizie ad aziende e ai Bingo di Scafati e Pompei, al centro Plaza, ad esempio.

Le società oggi sono sotto sequestro da parte del Gip del tribunale di Salerno, su richiesta della Dda Di salerno, che ha messo sotto chiave anche i conti correnti e il sequestro preventivo di tutti i beni aziendali accertati e da accertare. Così si chiude la parabola del clan che voleva fare il salto imprenditoriale

--Il "pentito" Pasquale Loreto: «Chi non vuol pagare portaelo da me»

SCAFATI. «Se non si convincono interveniamo noi». Questo avranno detto probabilmente Pasquale Loreto e Romolo Ridosso ai figli quando hanno deciso di stipulare un accordo e fondare il nuovo clan dedito soprattutto alle estorsioni anche attraverso la gestione dei videopoker nei locali ma c'era un nuovo filone da perseguire, quello delle imprese di pulizia. Per i due boss, infatti, il ruolo che si erano ritagliati era quello di intervenire nel caso gli imprenditori fossero riluttanti, quelli che cioè non volevano far lavorare i loro "ragazzi".

E così, il gruppo doveva segnalare, in modo particolare a Pasquale Loreto, chi non si sottometteva alle richieste di far lavorare la loro impresa di pulizia all'interno di ditte conserviere, alimentari in genere e di altro tipo.

Nonostante fosse in località protetta e quindi collaboratore di giustizia, Pasquale Loreto continuò ad operare come boss tanto da convocare una riunione in una abitazione di cui aveva la disponibilità a fondo del Monaco a Scafati.

Qui, i figli, in maniera esplicita, dovevano far arrivare gli

imprenditori a questa sorta di riunione, dove Pasquale Loreto avrebbe fatto valere tutta la sua presenza criminale per indurre i riluttanti ad accettare le pulizie delle loro attività, ovviamente a prezzi maggiori rispetto a quelli di mercato, viste le dimensioni dell'intervento, da parte delle aziende dei suoi "ragazzi".

A quella chiamata risposero imprenditori di grande rilievo, come quelli a capo una ditta alimentare molto nota di Angri, o di un'altra con sede a Trecase poi trasferitasi a Milano (in questo caso il titolare fu preso a calci e pugni nei pressi di una banca), un'azienda conserviera di Fisciano. Perfino una guardia giurata di Scafati, coadiutore del nipote in un autolavaggio, dove subire l'estorsione.

Tra le vittime anche l'ex consigliere provinciale Raffaele Lupo che oggi nella vicenda del voto di scambio politico mafioso con il sindaco Aliberti. Ebbene, Lupo avrebbe pagato 5.000 euro per la ristrutturazione della casa, 2000 euro ad Alfonso Loreto e Gennaro Ridosso come regalo impostogli dai due dopo l'apertura di un sale e tabacchi, salvo poi finire sotto usura proprio dei Loreto e dei Ridosso per far fronte a difficoltà finanziarie.

--La rivincita dei Matrone sui Loreto grazie ai Cesarano

La rivincita di Franchino matrione. Dopo la rottura del clan Loreto matrione da parte dei Loreto che avevano scelto i Ridosso per le loro estorsione, una volta abaragliati i Ridosso con gli arresti da parte della dda di salerno e dei carabinieri, i Cesarano di Castellammare di Stabia avevano scelto loro epèr proseguire la loro attività estorsiva ed estendersi anche a Pompei e a Scafati.

I Matrione venivano visti di buon occhio rispetto ai Loreto, perché Pasquale aveva iniziato una collaborazione con la giustizia e questo era un periucolo futuro.

Tolto di mezzo Nicola Esposito di castllammare di Stabia, vicino ad Alfonso Loreto, i Matrione hanno avuto partita facile

con quelli di Ponte Persica ed è nata la collaborazione.

-- «Mi cambi gli assegni? No? e allora pistolattate a gogo»

Il gruppo dei Loreto Ridosso amava vestire bene e conosceva molti esercizi commerciali alla moda di Scafati. In un caso, il clan pretese uno sconto dal 30 al 50% per acquistare capi di abbigliamento di note griffe. In un altro, la pretesa era di cambiare assegni di provenienza illecita. Il proprietario del noto esercizio commerciale si oppose, anzi per darsi forze, affermò di essere vicino a Generoso Di lauro. Un errore fatale, perché proprio i Di Lauro erano acerrimi nemici dei Loreto Ridosso. fatto è che, nottetempo, secondo la Dda, Alfonso Loreto, Gennaro Ridosso e Cenatiempo Roberto spararono contro la vetrina del negozio. Il commerciante comunque non accettò la richiesta.

- Il procuratore Corado Lembo: «Fondamentale denunciare le estorsioni e l'usura»

Chi non collabora con gli inquirenti fa un torto a se stesso e rischia anche una condanna per favoreggiamento personale, un doppio danno

Il procuratore capo. «Necessario denunciare le estorsioni e l'usura, lo stato interviene e assicura giustizia. Corrado Lembo, ieri mattina, durante la conferenza stampa ha richiamato più volte i presenti a divulgare l'idea che la denuncia è utile, un dovere morale ma anche l'unica soluzione per affrancarsi dai malvicenti.

Purtroppo, molte delle vittime non hanno collaborato.

In questo caso, si rischia il favoreggiamento personale ed è come dare due volte vionta agli estorsori.

Ormai è chiaro che le forze dell'ordine arrivano comunque al risultato finale e quindi è inutile, per le vittkme, negare i

torti subiti.

-- L'assalto del clan Cesarano alle "libere" Pompei e Scafati

In particolare dopo gli arresti dei Loreto e Ridosso, il gruppo criminali di Ponte Persica, alleato ai D'Alessandro si era spostato nelle due città confinanti rimaste senza organizzazioni criminali dedite alle estorsioni

In un secondo tempo, i Cesarano preferirono l'alleanza con i Matrone di "Franchino la Belva" e del figlio

CASTELLAMMARE DI STABIA, POMPEI/SCAFATI. «Quelli di Ponte Persica comandano a Scafati». A parlarne sia Alfonso Loreto e Romolo Ridosso, i due collaboratori di giustizia.

E a Ponte Persica, frazione di Castellammare di Stabia a confine con Scafati e Pompei, "comandano" i Cesarano, capeggiati dal 55enne Luigi De Martino, detto "Gigino 'o Profeta" e di Castellammare di Stabia, e dal 50enne Giovanni Cesarano, detto Nicola e residente a Pompei, e per i quali avrebbe operato anche il 45enne Nicola Esposito, detto 'o mostr'", di Castellammare di Stabia, il 47enne Fiorentino Di Maio di Castellammare di Stabia.

Un'egemonia che si estendeva dall'area nord di Castellammare di Stabia fin verso i comuni limitrofi e che non temeva di andare anche oltre.

Visti gli arresti e il pentimento dei Loreto Ridosso, i Cesarano decidono di dare l'assalto a Pompei e di Scafati. va detto che, i Loreto Ridosso erano alleati con i Cesarano, anche grazie all'amicizia di "Funzin'" Loreto con "Nicola 'o Mostr".

I Cesarano avrebbero però visto non con grande piacere la presenza dei Loreto (e quindi dei Ridosso) perché Pasquale, il padre di Alfonso, aveva collaborato con la magistratura con un pentimento "vai e vieni".

Arrestato Esposito, considerato una sorta di colletto bianco

del gruppo stabiese, e in decadenza il gruppo Loreto Ridosso, l'idea di stringere alleanze con i Matrone di Scafati, clan capeggiato da "Franchino a Belva" e dal figlio Antonio (detto Michele) che subentrarono ai Loreto. Del resto anche nelle estorsioni ai Bingo di Scafati e Pompei, i Loreto avrebbero avuto solo l'appalto delle pulizie mentre i 3.500 euro mensili andavano ai Cesarano. A pagare nel tempo lo scotto delle estorsioni del gruppo Cesano e degli alleato scafatesi sono stati i fratelli Moxedano titolari e titolari e gestori del Re Bingo a Pompei, sottoposti ad estorsione.

I Moxedano sono noti per il loro impegno nel Napoli, nel Savoia e nella Turris, quindi famiglia di imprenditori molto conosciuta e non solo nella zona ma lo stesso preso di mira dagli estorsori, in particolare dai Cesarano.

In un primo momento fu Nicola Esposito a chiedere alla sala Bingo di Pompei di pagare 3500 euro per i Cesarano e il gruppo Loreto Ridosso avrebbero preso l'appalto delle pulizie. Con la fine del clan Loreto-Ridosso, Di Martino e il clan Cesarano prendono il sopravvento e chiedono ai gestori della sala Bingo di Pompei e a quelli della sala Bingo di Scafati aumentano, in un caso, il pizzo fino a 5000 euro al mese.

Visto il rifiuto di pagare la rata come ogni 5 del mese, ad agosto scorso proprio il giorno 5, quattro persone che sarebbero state inviate da Luigi Di Martino e Giovanni Cesarano, pestarono il parcheggiatore del Re Bingo proferendo la seguente frase «Adesso diglielo a Moxedano».

Simbolico della nuova alleanza con i Matrone di quelli di Ponte Persica che per il Bingo di Scafati vennero stabilite pagamenti di pizzo a Natale, Pasqua e ferragosto di quindi 24000 euro l'anno su ordine di Cesarano e Di Martino con un ruolo di appoggio determinante di Antonio Matrone detto Michele figlio di Franchino la belva, pagamento avvenuto al centro Plaza di Scafati nell'estate 2015 per 3000 euro.

I Matrone spuntano anche nella richiesta estorsiva di 5.000 euro al mese allo stesso Bingo di Scafati

-- Con i D'Alessandro i Cesarano di Ponte Persica e gli Imparato

dalla relazione semestrale della Dia, il panorama dei gruppi criminali stabiesi, dei Monti Lattari e Pompei

SCAFATI/POMPEI/CASTELLAMMARE DI STABIA. La relazione semestrale della Dia già aveva evidenziato la trasformazione avvenuta nei sodalizi criminali del territorio a cavallo tra le provincie di Napoli e Salerno: dall'analisi effettuata dalla Direzione investigativa antimafia, emerge che ora ci sono le donne ai vertici del clan D'Alessandro. Il clan segue il percorso già intrapreso dai Gionta di Torre Annunziata. Ai vertici della storica cosca dei Castellammare di Stabia, secondo la relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia, è imbocata una strada di trasformazione che, dopo gli arresti dei capi, sarebbe adesso guidato dalle donne della famiglia.

L'attività dei D'Alessandro è in vari settori criminali, dalla droga alle estorsioni, non solo in città ma anche nei comuni limitrofi.

Collegato ai D'Alessandro, c'è il clan Imparato del rione Savorito, meglio conosciuto come il clan "dei pagliaroni" che opera nella cosiddetta "Aranciata Faito (recentemente ritornata in auge per gli acquisti di droga da parte delle organizzazioni di spaccio operanti a Nocera Inferiore). I pagliaroni sono dedito in particolare alla gestione del traffico di stupefacenti. Gli investigatori hanno inoltre riscontrato una tensione tra gli stessi D'Alessandro e la famiglia Di Somma del rione Santa Caterina. Un altro gruppo presente a Castellammare, nella zona di Ponte Persica al confine con Pompei, è quello dei Cesarano, attivo anche a Scafati e Pompei. Invece per i D'Alessandro, anche dopo l'uccisione del consigliere comunale del Pd Gino Tommasino, e in particolare nel periodo compreso tra il 2009 e il 2011, le donne avrebbero scalato la vetta della cosca.

Allargando invece il discorso nei comuni dei monti Lattari,

c'è da ricordare che la relazione semestrale della Dia è giunta poche settimane dopo l'irreperibilità di Annamaria Molinari, moglie del presunto capoclan Leonardo Di Martino di Gragnano.

La donna è destinataria di un'ordinanza d'arresto emessa dalla Corte d'Appello di Napoli per una condanna definitiva, con l'accusa di associazione mafiosa.

Si tratta del processo scaturito dall'inchiesta "Golden Goal", relativo al traffico di scommesse sportive. Sui Lattari invece la cosca egemone è sempre quella degli Afeltra - Di Martino, attiva soprattutto a Gragnano e Pimonte.

Ad Agerola sono invece presenti i Gentile, imparentati con gli Afeltra. Le attività principali riguardano le estorsioni e lo spaccio di stupefacenti.

-- Quei verbali sui boss di Ponte Persica sottoscritti da Loreto

SCAFATI/POMPEI/CASTELLAMMARE DI STABIA. Quei verbali intorno ai quali gira tutto, quelli dove ci sono le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Alfonso Loreto e Romolo Ridosso. Ci poi un appunto di "Funzin" consegnato a marzo scorso ai magistrati con altri particolari ha raccontato nei verbali illustrativi fatti e circostanze che riguardano il gruppo camorristico Ridosso-Loreto, in particolare elenca tutti i partecipanti ed i ruoli nel tempo dagli anni 2000 ad oggi. Nelle dichiarazioni emergono anche i reati del sodalizio criminale come omicidi, estorsioni, usura, conseguimento appalti di pulizie e manodopera attraverso società intestate a prestanome. Alfonso Loreto ha raccontato nei verbali anche i collegamenti e le alleanze con gli altri gruppi camorristici, in particolare quelli in essere con il clan Cesarano di Castellammare/Pompei. Nelle prime dichiarazioni ha fatto chiarezza su alcuni omicidi avvenuti a Scafati e non solo, dal 2000 ad oggi. Racconta anche reati recenti estranei alle attività del clan Ridosso-Loreto come gli scenari in cui

sarebbe avvenuto l'assassinio di Francesco Fattorusso detto "spalluzzella", oltre ai vari e molteplici attentati e raid avvenuti in città.

Numerosi gli "omissis" presenti nei verbali che certamente nascondono notizie di reato coperte dal massimo riserbo, le maggiori sorprese potrebbero arrivare nei rapporti avuti con gli ambienti politici soprattutto nei periodi elettorali. "Funzin" è un fiume in piena e certamente i benefici e la tranquillità del programma di protezione lo aiuteranno nel ricordare tutti i reati di cui è a conoscenza, diretta e indiretta, a cui può contribuire al fine di individuare i responsabili e i complici. Storie che i pm sono pronti ad ascoltare e vagliare, a partire da quel foglio manoscritto e firmato da Alfonso Loreto utilizzato come ausilio.

--Da "Nanduccio di Ponte Persica" ai suo eredi, evoluzione di un clan che aveva mire espansive

Quell'amicizia con Nicola Esposito di cui beneficiarono anche i Loreto di Scafati

Ci sono anche i capi del clan Cesarano nell'elenco delle persone raggiunti da misura cautelare della Direzione Distrettuale Antimafia.

Tra i destinatari del provvedimento, eseguito anche attraverso il supporto dei militari di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, figurano infatti anche Luigi Di Martino detto "Gigino 'o Profeta", attuale capo del clan Cesarano, e Nicola Esposito detto "'o Mostr", oltre agli stabiesi Fiorentino Di Maio detto "'o Castelluono" e Francesco Paolo D'Aniello. Disposto anche il sequestro preventivo della società Italy Service srl con sede in via Raffaele Viviani. Attraverso la collaborazione di alcuni pentiti, sarebbero emerse collaborazioni tra i clan per spartirsi il territorio di Scafati e Pompei, un accordo che coinvolge il gruppo Loreto-Ridosso di Scafati, il sodalizio Matrone e i Cesarano di

Castellammare e Pompei. Il clan Cesarano opera dall'inizio degli anni '90 in attività illecite quali racket, controllo degli appalti, estorsione, controllo armi da fuoco.

Secondo il racconto effettuato a maggio dal pentito Alfonso Loreto, il clan sarebbe coinvolto anche nell'omicidio di Salvatore Polito avvenuto nel settembre 2012 mentre si recava al bar gestito dal figlio nel rione Moscarella. Il capostipite è il famigerato Ferdinando Cesarano, detto Nanduccio di Ponte Persica, a cui sono stati contestati numerosi omicidi che rientravano, per la maggior parte, nella guerra tra la nuova famiglia di Bardellino, il gruppo di Alfieri e la nuova camorra di Raffaele Cutolo. Celebre fu la sua evasione dall'aula bunker di Salerno nel 1998 attraverso un tunnel scavato da complici prima della nuova cattura nel 2000 dopo due anni di latitanza. I tre gruppi hanno operato tra il 2004 e il 2016 avanzando richieste di denaro a imprenditori e commercianti soprattutto in occasione delle festività (Natale, Pasqua e Ferragosto).

Vicini a loro c'erano tanti volti nuovi e reggenti, oltre a Luigi Di Martino anche quel Micola 'Mostr, al secolo Esposito Nicola che era il trade union anche con Alfonso Loreto, quasi suo coetaneo e con il quale aveva buoni rapporti. I problemi di Esposito porteranno proprio alla'emarginazione dei Loreto, già non facilmente accolti dai Cesarano.

--Antonio Matrone l'erede del padre "‘a belva"

SCAFATI. Il figlio del boss Franchino Matrone, detta 'a belva, l'erede delle attività estorsive del padre. Anche se in un ruolo subalterno agli stabiese, i Matrone (con il figlio Antonio detto Michele) furono considerati dai cesarano più affidabili dei Loreto-Ridosso e forse più disponibili alle attività estorsive classiche, mentre l'altro gruppo cercava di entrare in politica e condizionare il voto per poi assicurarsi appalti sostanziosi.

Castellammare di Stabia. La Coalizione Civica elogia Vaccaro

La Coalizione Civica tiene ad elogiare il lavoro del Commissario Prefettizio, forse solo per far capire che anche l'Amministrazione Cuomo avrebbe potuto operare, se avesse voluto.

La coalizione civica, composta dai Moderati per Stabia, Città Futura, Area Popolare, Stabia E' e Stabia Libera, ribadisce ancora una volta che il Commissario Straordinario Dott. VACCARO Claudio, sta svolgendo un egregio lavoro, affrontando con decisione e veemenza le tante problematiche in cui versa la nostra Città.


Questo modus amministrativo, ci induce a pensare che se l'ex sindaco Cuomo e la sua giunta, avesse avuto la rapidità decisionale del Dott. VACCARO, oggi Castellammare figurerebbe nella classifica delle città più belle d'Italia. Purtroppo così non è stato!

Il dinamismo amministrativo del rappresentante prefettizio in Città, trova riscontro nella rapidità con la quale sono stati affidati alcuni locali ad una istituzione scolastica che solo da pochi giorni ha inoltrato legittima richiesta. Contrariamente, la trascorsa amministrazione ha lasciato molteplici istanze inevase presentate da altrettanti dirigenti scolastici, bisognevoli di locali necessari al normale svolgimento delle lezioni.

Non poche perplessità sorgono anche in merito al bando per l'affido della sosta a pagamento per una durata di ben cinque

anni. La speranza concreta, è quella che un appalto consistente e per così tanto tempo, vada ad un'azienda seria, coscienziosa ed affidabile.

Non osiamo nemmeno pensare alle emergenze che potrebbero verificarsi in Città, nel caso in cui il servizio finisse per così tanto tempo nelle mani di un'azienda spregiudicata e poco affidabile. Tale considerazione, scaturisce anche dal fatto che nel corso della passata amministrazione tutte le forze politiche cittadine, in merito alla durata dell'affidamento, concordarono unanimemente di predisporlo per due anni più ulteriori due di proroga al fine di controllarne il corretto funzionamento.

Inoltre, manifestiamo la nostra preoccupazione anche in merito all'adozione di eventuali provvedimenti riguardanti la [destinazione](#)  d'uso di Palazzo Reale, scelta strategica non solo per i quartieri collinari ma per l'intera Castellammare!

La Reggia di Quisisana è un bene dell'intera collettività Stabiese, il cui futuro, salvo diverso avviso del Commissario Prefettizio, dovrebbe essere deciso dalla prossima amministrazione cittadina che gli Stabiesi eleggeranno in primavera.

Esprimiamo ancora una volta la nostra riconoscenza al Commissario Cittadino, per il lavoro non solo ordinario sinora svolto, auspicando per il prossimo futuro che interventi importanti, di carattere squisitamente politico-amministrativo, possano essere intrapresi da una classe politica cittadina responsabile e capace.

Castellammare di Stabia, 16 gennaio 2016

LA COALIZIONE CIVICA:

Moderati per Stabia Città Futura Area Popolare Stabiese Stabia Libera Stabia E'

Nocera. Ginecologia dell' "Umberto I" l' invasione delle napoletane

di Gianfranco Pecoraro

NOCERA INFERIORE. Il 30% delle partorienti proviene dal napoletano e il reparto di ginecologia dell'Umberto I è sottoposto a un superlavoro che potrebbe portarlo al collasso. Dati impressionanti per l'attività del reparto di ginecologia dell'ospedale "Umberto I", il secondo per nascite in Campania, destinati ad aumentare per l'arrivo in massa di donne provenienti da Cava de' Tirreni e Mercato san Severino, il cui ospedale non offre più questo servizio.

Ad impressionare, in particolare, non sono solo i 1500 parti annui ma anche l'entità dei pronti soccorso ostetrico-ginecologici e delle prestazioni rese in urgenza, in particolare per le gravidanze a rischio. A destare interesse è la provenienza delle donne. Il 30% delle partorienti, infatti è dell'area napoletana. Di queste, poco più del 50% proviene dalla fascia costiera, da Torre del Greco a Torre Annunziata, l'area boschese e Castellammare di Stabia, e paesi limitrofi, dove insistono tre ospedali e diverse cliniche private, mentre la restante parte arriva da Somma vesuviana, San Giuseppe vesuviano e comuni confinanti. Una situazione diventata insopportabile per il personale dell'Umberto I che va diminuendo e con maternità sempre più complesse. Le media delle partorienti, infatti, supera i 30 anni di età e molte le donne in dolce attesa che sono a una seconda e terza gravidanza, specie quelle che, divorziate, sono incinte di un secondo compagno. Parti che si presentano, quindi, con maggiori difficoltà e che impegnano il personale in lunghe pratiche

anche operatorie. Aumentano anche le mamme che partoriscono senza legami stabili né con un compagno né tantomeno con un marito. Il 10% ha ricorso all'iseminazione artificiale, in alcuni casi fatta anche all'estero.

Il dato, quindi, su cui riflettere è l'alto numero di donne che sceglie di partorire all' "Umberto I" e non nella provincia di Napoli. «Questo di Nocera è un ospedale all'avanguardia, che ha una rinomata Tin e molti buoni servizi -afferma una neo mamma di Torre Annunziata che ha scelto l'ospedale nocerino per dare alla luce il primo figlio-Molte mie amiche scelgono di venire qui perchè anche l'ambiente è più tranquillo».

Un po' il passaparola sulla qualità dei servizi resi, le notizie di salvataggi di bambini nati anche prematuri, e del buon esito anche di parti difficili richiama sempre più donne incinte all'ospedale nocerino. E ciò accade anche a causa dell'improvvisa chiusura del "Mauro Scaralato" di Scafati e per i disservizi che i cittadini ritengono di ricevere dalle strutture sanitarie del napoletano.

Fatto è che l'ospedale nocerino non può reggere a questi ritmi di lavoro se non saranno incrementati il numero del personale addette al reparto e quello della Tin, la terapia intensiva neonatale, dove potrebbero esser curati più piccoli pazienti di quelli attualmente assistiti.

Va anche, però, ridisegnata e ricurata la sanità campana. Bisogna comprendere che l'area nord dell'Asl Salerno non serve più solo l'Agro nocerino come previsto in partenza con una popolazione di 300mila abitanti ma anche i cittadini della parte sud del napoletano arrivando ad un bacino di 800 mila persone.

La struttura sanitaria nocerina, quindi, dev'essere dimensionata non ai residenti della zona ma ad un'area più vasta.

A questo si aggiunge che vanno "rafforzati", in termini di attrezzature e personale, le strutture sanitarie dell'area vesuviana per non costringere i cittadini a rivolgersi a quelle dell'Agro nocerino.

Castellammare. Protesta dei dipendenti comunali: occupato ufficio personale

Castellammare di Stabia. Le delegazioni sindacali "occupano" simbolicamente l'ufficio personale a causa del diniego da parte del dirigente del settore dedicato di pagamento dei salari accessori che devono essere approvati entro inizio anno ma l'Amministrazione ancora non ha provveduto per l'anno in corso. Soltanto la scorsa settimana i dirigenti hanno ricevuto dall'OIV, il "premio" del 20 % relativo al 2014

In questi minuti sono in corso le trattative con la dirigente del settore personale. Si paventa il blocco della macchina comunale

Castellammare di Stabia. In corso controlli a tappeto da parte della polizia.

Al via le operazioni di controllo del territorio da parte della sezione anticrimine della questura di Napoli. Questa mattina a Castellammare di Stabia un gruppo di poliziotti della sezione anticrimine di Napoli stanno effettuando controlli sul territorio in supporto al locale commissariato.

L'operazione si inserisce in un contesto di repressione alla criminalità in questo periodo dell'anno in cui sono in aumento i fenomeni di malaffare. Il locale commissariato sta tenendo alta la guardia per reprimere i tanti episodi criminosi che si stanno verificando nell'area stabiese. Tutto questo, naturalmente, rafforza l'attività quotidiana che gli agenti, guidati dal primo dirigente Pasquale De Lorenzo, svolgono quotidianamente.

Castellammare. In corso operazione di controllo del territorio da parte della polizia

.

Al via le operazioni di controllo del territorio da parte della sezione anticrimine della questura di Napoli. Questa mattina a Castellammare di Stabia un gruppo di poliziotti della sezione anticrimine di Napoli stanno effettuando controlli sul territorio in supporto al locale commissariato. L'operazione si inserisce in un contesto di repressione alla criminalità in questo periodo dell'anno in cui sono in aumento i fenomeni di malaffare. Il locale commissariato sta tenendo alta la guardia per reprimere i tanti episodi criminosi che si stanno verificando nell'area stabiese. Tutto questo, naturalmente, rafforza l'attività quotidiana che gli agenti, guidati dal primo dirigente Pasquale De Lorenzo, svolgono quotidianamente.

Castellammare di Stabia. Dimesso per un mal di stomaco 36enne muore poco dopo. Aperta un'inchiesta

CASTELLAMMARE DI STABIA. Giallo al pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo. Un 36enne stabiese nel pomeriggio di oggi è corso alla struttura sanitaria per un forte mal di stomaco. I medici hanno ritenuto opportuno somministrargli un farmaco di quelli utilizzati per la gastrite per poi rimandarlo a casa.

Il paziente arrivato nei pressi della sua abitazione nel centro antico dove è stato colto da malore e si è accasciato al suolo morendo.

Inutile l'intervento dei sanitari del 118. Aperta un'indagine sul caso. Seguono aggiornamenti.

Caso De Luca: «C'è un moribondo volete salvarlo?»

IN EDICOLA OGGI CON LE CRONACHE

Sul caso De Luca s'attendono nuovi sviluppi. Per ora l'unico indagato ad aver fatto istanza al tribunale del Riesame è Guglielmo Manna, marito del giudice Anna Scognamiglio. Gli altri, invece, probabilmente attenderanno la chiusura delle indagini che, secondo la Procura di Roma, dovrebbe arrivare rapidamente. Intanto spuntano nuovi particolari dalle prime informative che sono finite, tra l'altro, anche sul tavolo del Csm e della Cassazione. Nonché sulla scrivania del Ministro Andrea Orlando fin dall'inizio dell'inchiesta, ossia dal trasferimento degli atti dalla procura di Napoli a quella della Capitale. Il procuratore capo Giuseppe Pignatone lo aveva messo al corrente, inviandogli gli atti della squadra mobile di Napoli, il 2 ottobre scorso, 17 giorni prima – dunque- della perquisizione a casa e nell'ufficio dell'ex capo staff Nello Mastursi. Gli atti trasmessi al Ministero della Giustizia – ma anche alla Cassazione, al Csm, e alla Procura Generale della Corte d'Appello di Roma – sono le decine di intercettazioni telefoniche e ambientali raccolte dalla squadra mobile dal 16 luglio al 7 settembre scorso, periodo in cui il governatore deve dividersi tra la grana dei ricorsi intentati contro la sospensione dettata dalla Legge Severino e le nomine in sanità. Una delle intercettazioni ritenute significative dagli inquirenti a sostegno della tesi del presunto patto per una decisione favorevole al governatore campano Vincenzo De Luca è quella del 17 luglio scorso tra l'intermediario Giorgio Poziello, un caposala amico di Guglielmo Manna, marito del giudice Anna Scognamiglio, relatore nel collegio che si esprimerà sul caso De Luca il giorno stesso, e un altro soggetto non indagato, Eliano Angrisani. Poziello racconta all'amico dell'incontro avuto pochi giorni prima in un albergo di Napoli con Giuseppe Vetrano, avvocato avellinese e coordinatore delle liste a sostegno di De Luca di Campania Libera alle ultime Regionali. Poziello: «Gli ho detto..vedete che c'è una persona che rischia di morire...tra due giorni...i fatti stanno stanno così così..la moglie di questo mio amico la può salvare... volete accettare questa cosa?». Angrisani: «eh...». Poziello:

«Ci sta uno che sta in rianimazione...può essere che campa e può essere che muore...lo vogliamo tirare fuori? queste sono le condizioni». «Figurati che Guglielmo mi guardava... e mi faceva con la mano... calmati non parlare così... ho detto 'senti questi sono i fatti'...e infatti dopo che io ho detto questa cosa... baci e abbracci con l'avvocato...».

Ma come in ogni inchiesta che si rispetti, spunta anche la conversazione più frizzante. Quella del 3 agosto tra l'avvocato Manna ed una donna non ancora identificata. A lei, Manna, si rivolge con toni confidenziali e lei è interessata agli sviluppi della "trattativa" con la Regione. «Se riesce questa cosa ti chiameremo direttore..direttore...», dice la donna. E lui: «Direttamente generale mi puoi chiamare...», poi prosegue: «Amore bellissimo, fammi andare che mi devo impernacchiare devo mettere giacca e cravatta...». E la donna, riferendosi all'incontro in Regione dice: «Senti amore ma a che ora devi andare la'?», Marra risponde: «Senti allora all'una viene mio cugino ci mangiamo una cosa insieme alle due andiamo a prendere quest'amico nostro al porto e poi da là andiamo là». Alle successive 14.51, Giuseppe Vetrano inviava a Carmelo Mastursi richiesta per un pass d'ingresso in Regione per tre persone.

Andrea Pellegrino

**De Luca, dal Governo la
promessa di nuove commesse
per la FinCantieri di**

Castellammare

Giornata romana per il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Primo appuntamento con il ministro Pinotti, poi l'incontro con Alfano. Positivi entrambi i vertici. «E' stato un incontro estremamente positivo con il Ministro Pinotti,- sottolinea il Presidente della Giunta Regionale Enzo De Luca- Il Governo s'impegna a far costruire nello stabilimento FinCantieri di Castellammare di Stabia una delle più nuove e moderne unità navali della Marina. Insieme al Governo Nazionale garantiamo lavoro alla FinCantieri di Castellammare di Stabia per quattro/cinque anni assicurando un futuro concreto ai lavoratori ed allo stabilimento. È una storica ed apprezzata eccellenza produttiva che ha sempre dimostrato grande affidabilità operativa e di poter reggere la sfida della competizione globale. Sarà così anche per il cantiere della nuova unità anfibia Lod della Marina Italiana», conclude de Luca. Quanto all'incontro con Angelino Alfano il governatore spiega: « Un incontro proficuo, all' insegna di una grande comprensione e collaborazione istituzionale. Per il campo Rom di Giugliano si è stabilito di velocizzare tutte le procedure per le richieste d'integrazione con particolare riguardo alla situazione dei minori. Con altrettanta celerità e rigore si procederà alla verifica ed affermazione della legalità per risolvere entro la fine di Settembre tutte le problematiche emergenti che generano episodi criminali e pericolo per la sicurezza dei cittadini. Si sono poi affrontati alcuni elementi di allarme sociale particolarmente acuti in questi mesi ipotizzando il potenziamento della video sorveglianza e della presenza di forze dell'ordine: criminalità minorile nel centro storico di Napoli, diffusi comportamenti criminali tra gli immigrati nella zona di Villa Literno e Litorale Domitio, abusivismo commerciale sempre più aggressivo da parte degli immigrati a Salerno».